



Attori, intellettuali, professionisti e politici si schierano. Tantissimi sì, qualche no, ma tutti andranno a votare. Dario Fo: «È meschino dire: oggi andate al mare». Signorile: «Voglio difendere l'istituto del referendum»



FLASH

# «No, a disertare non ci stiamo»

Le ragioni di un sì. Il perché di un no. L'indecisione destinata a durare fino ad un minuto prima di entrare nella cabina elettorale. Sul referendum pensano in modo diverso gli italiani ma, comunque, non sembrano disposti a rinunciare al voto. E la tendenza sembra confermata dalle dichiarazioni di un considerevole numero di «elettori eccellenti». Eccone alcune.

MARCELLA CIARNELLI

DARIO FO

«Voterò sì. È chiaro che l'indicazione di non andare a votare e l'invito ad andare al mare sono una trovata meschina, di tipo mafioso. La mafia siciliana, calabrese, napoletana, non stanno forse usando la stessa tecnica? I socialisti sanno che mettendosi in lizza, accettando la sfida, vanno incontro ad una sconfitta: e allora adottano il sistema della fuga, cavalcando la situazione di qualunquismo, di stanchezza e di sfiducia che c'è in Italia nei confronti della politica, delle istituzioni, della democrazia. Partono con il 20% di vantaggio, a loro basta solo trovare un altro 30%... eppure, io sono convinto che il quorum verrà raggiunto».

CLAUDIO SIGNORILE

«Perché voto? Non solo perché condivido gli argomenti del no, ma soprattutto perché non voglio regalare lo strumento referendario al sì, tantomeno a quella parte che lo avversa quando si chiede che il popolo sia chiamato a pronunciarsi su scelte istituzionali ben più significative. Si è creata una

spaccatura fittizia tra il sì e il no, che salta, se non mistifica, il contrasto di merito, e questo è dannoso per il seguito. Con il mio voto, invece, affermo le ragioni del no, affermo la linea di merito del Psi. Per questo non mi sento in contraddizione. Il mio compagno di corrente Giorgio Ruffolo vota sì? È la conferma che non c'è una decisione militare di corrente, ma c'è una libera scelta che ciascuno di noi compie sulla base delle proprie riflessioni politiche».

LUCIANO BERIO

«Sono decisamente per il sì. Non mi sembra sia necessario aggiungere altro».

FOLCO QUILICI

«Sono in partenza per la Spagna e quindi non potrò votare. Questo viaggio è quanto mai opportuno. Mi risolve una crisi di coscienza rispetto a questo referendum anche perché, finora, ho sempre votato a tutte le consultazioni».

ALBERTO COVA

«Sono molto indeciso su quel che voterò, non ho capito bene il meccanismo di questo referendum, sincera-

mente non riesco a vedere gli svantaggi o i vantaggi del sì e del no. Forse è anche un po' colpa mia, se non mi sono documentato abbastanza: però penso che l'informazione che ci è arrivata non sia stata chiara e corretta. Comunque una cosa è certa: andrò a votare. Non so quanti lo faranno, anzi penso che il quorum non verrà raggiunto perché la stragrande maggioranza ha le idee confuse. Durante questa settimana mi sono accorto che le persone che frequento non hanno mai tirato fuori il discorso del referendum: solo in casa ci siamo chiesti che cosa fare».

ROBERTO ROVERSI

«Voto sì, sì, sì».

OTTAVIA PICCOLO

«Vado a votare, e questo mi sembra già qualcosa: è un diritto da esercitare. E poi voto sì, perché anche se questa non è una rivoluzione è pur sempre un passo in avanti verso una maggior partecipazione della gente a discorsi apparentemente lontani dalle nostre possibilità. Finalmente abbiamo la possibilità di esprimerci di dire la nostra sul funzionamento della macchina. Sui risultati sono molto ottimista: sento tantissimi che votano, e votano sì».

ANNAMARIA TESTA

«Voterò sì perché voglio che questo referendum non venga cancellato e perché è un segno della volontà di cambiare. Se penso che il quorum verrà raggiunto? Lo spero tanto...».

GIANCARLO ZIZOLA

giornalista e scrittore

«Voto sì, e un sì rafforzato, per sconfiggere l'analfabetismo politico. C'è in questo paese chi usa la piaga pur troppo ancora aperta degli analfabeti (che sarebbero impediti di scrivere se non per numeri) le preferenze sulle schede elettorali) per riprodurre un analfabetismo più grave, quello della delega al capo, del «duce», facci servirsi, fonte della degenerazione della politica in clientelismo, per una soggezione continua ai poteri delle mafie d'ogni genere, al Nord come nel Mezzogiorno. Il sistema delle preferenze ha funzionato di fatto non solo per l'analfabetismo politico (che svuota il voto di significati partecipativi) ma per una vera e propria politica di vasti strati di cittadini, usati come massa di manovra per la riproduzione e l'allargamento del potere delle lobbies. Col sì al referendum possiamo cominciare a restituire la parola agli analfabeti e agli affascinati della democrazia: un atto di partecipazione che è un atto di liberazione del linguaggio politico».

ALESSANDRA GALANTE GARRONE

«Direttrice scuola teatro di Bologna»

«Non amo essere invitata a disertare. Vedo la nostra democrazia come una nave piena di falle: non credo basterà, ma voterò sì per evitare di farci sommergere dall'acqua inquinata».

LUCIO AMELIO

gallerista

«Sono per il sì e farò votare per il sì. Non fosse altro per dire al nostro Presidente, come lui spesso afferma, che anche noi cittadini contiamo qualcosa. Ma anche per far finire la tracotanza dei partiti. Sono convinto che questo referendum si concluderà con un netto successo a favore del sì, anche qui a Napoli, dove si fa un uso criminale del voto».

ALBERTINA SOLIANI

«Presidente commissione Emilia Romagna per opportunità»

«Vado a votare sì. Perché immagino che se si raggiungerà il quorum e prevarrà il sì il dibattito politico nel nostro Paese cambierà, perché i cittadini avranno rivolto ai partiti una domanda forte di riforma della politica e delle istituzioni. Che aspetterà risposte».

GERARDO MAROTTA

«Presidente dell'Istituto per gli studi filosofici»

«Innanzitutto andrò a votare perché lo ritengo un sacrosanto diritto. Questo referendum ha il merito di aver consentito una domanda forte di riforma della politica, che era del tutto inattuata. Faccio l'avvocato da tanti anni, ho il polso della città. Sono sicuro che la gente non disserterà le urne».

MARIA PIA INCUTTI

«Imprenditrice»

«Andrò al seggio elettorale e voterò sì. Il referendum è un'occasione per superare l'impasse che già avrebbero dovuto risolvere i partiti politici, senza dover ricorrere alle riforme».

CLAUDIO RANIERI

«neo allenatore del Napoli»

«Nonostante i molti impegni che attendono me e la squadra, farò di tutto, domenica, per votare a Cagliari, ed esercitare il diritto di voto. Spero proprio di farcela».

CESARE GARBOLI

«scrittore»

«La decisione di andare a votare domenica e di votare sì sta nel fatto che credo sia possibile mettere un argine a un certo stato di cose; non sarà molto, ma si può cominciare, per esempio, ad impedire che i voti si possano comprare».

MIRELLA BARRACCO

«Fondazione «Napoli 99»»

«Occorre andare a votare perché abbiamo bisogno di riforme, di cambiamenti. Questo referendum è un primo, piccolo passo...».

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI

«antropologo»

«Anzitutto voto, perché mi appare necessario rafforzare un istituto essenziale per la vita democratica quale il referendum, sottoposto oggi a pesanti attacchi che tendono a presentarlo come inutile ed economicamente dannoso».

«Voto sì, perché la riduzione delle preferenze ad uno strumento per contrastare il clima sempre più diffuso di corruzione che erode il tessuto politico del nostro paese».

«Voto sì anche perché calabrese e vorrei contribuire a contrappormi a quella violenza del giudizio che equipara esaustivamente Calabria e corruzione, Calabria e violenza omicida».

Voto sì anche contro l'arroganza antidemocratica di chi pretende di decidere per tutti quali referendum siano buoni e quali cattivi, cosa gli italiani debbano desiderare riformare e cosa invece non debbano neppure pensare. Voto sì, quindi, anche contro quell'autoritarismo che in forme esplicite e sotterranee sta invadendo in maniera sempre più inquietante gli spazi della nostra vita pubblica, permeando i nostri modelli culturali e i relativi quadri di riferimento».

LUCIANO ALBERTI

«direttore artistico dell'Accademia musicale Chigiana di Siena»

«Domenica andrò a votare e mi esprimerò per il sì. Non ho alcun problema a dirlo. Sentendo anche miei amici che vivono in Sicilia penso che una sola preferenza possa essere una soluzione per evitare il controllo del voto. Mi pare anche che gli argomenti dei contrari al referendum siano molto più deboli di quelli di chi è favorevole».

CARLO FALQUI

«MASSIDA avvocato»

«Voterò senz'altro. Pur nel dubbio sull'effettiva efficacia di questa modifica voterò comunque sì».

Hanno collaborato: CHIARA CARENINI, LUCA MARTINELLI, MARINA MORPURGO, MARIO RICCIO, EMANUELA RISARI

## La speranza degli operai Atac «Rendiamo i partiti più puliti»

Vigilia del referendum tra i lavoratori dell'Atac di Roma. La campagna per il «sì» qui è stata più facile che altrove: «Nell'azienda dei trasporti della capitale l'invadenza dei partiti si tocca con mano. Certo, col voto non cambierà molto, ma intanto è già qualcosa...». Anche chi non è d'accordo, comunque, andrà alle urne: «Sono un lavoratore, le nostre conquiste le abbiamo ottenute sempre con la partecipazione...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È un po' più di un posto di lavoro. È un aspirazione, visto che al collocamento spesso si rinuncia ad altre «chiamate» in attesa di quella dell'Atac. È una delle «macchine» di governo della capitale visto che da qui (da questo consiglio di amministrazione) passano centinaia di miliardi. Insomma, non diciamo che l'Atac sta a Roma come la Fiat sta a Torino ma poco ci manca. In ogni caso, quella comunità dei trasporti è una delle più grandi aziende cittadine. Va benedisse, insomma, per sapere cosa pensano i lavoratori alla vigilia del voto. Tra i tanti, un deposito a caso, quello di Ca-

dei partiti. Qualcuna non sembra rinnovata da tempo, altre hanno i ritagli dei giornali del giorno prima. Comunque, i partiti ci sono, sono visibili. È più facile allora, qui che si fa politica, fare campagna per il «sì»? Alessandro Boschetti, è operaio all'officina. È delegato Cgil, ma qui non è una rarità: il sindacato di Trentin è forte (è dentro quel sindacato è forte proprio Trentin che all'ultimo congresso di deposito ha battuto la minoranza con una percentuale del 96 per cento). Alessandro Boschetti gelia subito il cronista con una battuta. Che comunque sarà utilissima per capire perché qui le «ragioni del sì» sono così sentite. «Guarda - dice - un conto sono i partiti, un conto è la politica. E qui all'Atac ci sono molto di più i primi. Che significa? Antonio Liani, è un autista, oltre che dirigente sindacale e del Pds. Risponde così: «Perché non dirlo? L'azienda è gestita con metodi clientelari. I partiti, quelli di governo non si limitano a tracciare gli obiettivi, i programmi dell'azienda. No, invadono tutto, vogliono soprattutto gestire l'Atac». Bastano queste poche battute e subito si forma un capannello di persone. Ognuno ha un esempio, una denuncia da portare. Si viene così a sapere, ma solo per dirne una, che la sezione aziendale del partito liberale s'è formata, è venuta allo scoperto esattamente quando il rappresentante del Pli è entrato nella maggioranza del consiglio di amministrazione. Alla vigilia di un concorso per assumere personale. E allora? «E allora - riprende Antonio Liani, o almeno chiama lui visto che parlano in cinque, sei tutti assieme - se possibile il nostro "sì" diventa ancora più motivato. In che senso? «Neppure si fa illusioni sul fatto che basti questo voto a cambiare quello che sono i partiti. Però, si può cominciare a fare qualche cosa. E cambiare i partiti, renderli un po' più puliti per un lavoratore dell'Atac vuol dire tanto. Potrebbe significare addirittura cambiare la propria situazione». E pensi che si raggiungerà il «quorum» necessario per il referendum? La domanda gira tra tutti. Ov-



indirettamente lo incoraggia. Si chiama Giuseppe Garritano, autista e delegato. Lui, però, è iscritto alla Uil e da quel che dice sembra di capire sia un militante socialista. «Un conto sarebbero stati i tre referendum - spiega - votare su questo quesito da solo... mi sembra inutile. E in più ho il timore che con una preferenza sola vengano rafforzate le segreterie dei partiti. Però a votare ci vado anche se metterò la croce sul no...». Perché ci vai? «Che domanda? Sono un lavoratore, quello che ho lo devo al fatto che i lavoratori hanno sempre partecipato». Si ferma, poi ritorna sull'argomento precedente: «Certo, comunque, se vincessero i sì forse una spinta ci sarebbe, chissà...». Insomma voterò non sperando che vincano i sì? Il delegato della Uil ride ma non risponde. La discussione è ormai alle ultime battute. Passa un responsabile del movimento (o una qualifica che gli assomiglia). Tutti sanno che è socialista e tutti invitano il cronista a chiedergli come si comporterà. Allora, per chi voterà? «Questo referendum mi sembra uno spreco, avrei preferito che fosse accoppiato con le elezioni». Ma domenica si va alle urne: ci andrà? «Penso di sì...». Per chi voterà? «Non lo so ancora...». Il suo nome? Il dirigente si è già allontanato. I partiti, insomma, quei partiti, all'Atac contano ancora tanto.

Sul referendum speciale Rai-televideo. In occasione della consultazione referendaria di oggi e domani la Rai curerà un'edizione speciale del televideo. Dalle 12 di oggi verranno forniti dai satelliti alle urne, mentre dalle 15,30 di domani saranno trasmessi, in tempo reale, i risultati provinciali e nazionali degli scrutini, mano a mano che perverranno al Viminale dalle singole prefetture».

Coviello (Dc): «No all'assenteismo». Tra i non pochi democristiani che si sono schierati per il «sì» c'è anche il senatore Romualdo Coviello, che - parlando ieri a Potenza - ha affermato: «La vittoria dell'assenteismo sarebbe una dura sconfitta della democrazia italiana e del riformismo democratico. Essa indicherebbe che la società civile italiana è così sfiduciata da essere diventata letargica e incapace di riappropriarsi dei suoi diritti. Se invece prevarranno i «sì», gli elettori direbbero che la prima riforma e la più urgente è quella elettorale, per rinnovare il rapporto tra volontà popolare e potere politico».

Vallecrosia il Comune dice «sì». «Non date retta al gatto e alla volpe che vorrebbero mandarci al mare». È il testo, ironico, di un manifesto fatto affiggere a Vallecrosia, nell'Imperia, dall'amministrazione comunale. Tutti i consiglieri infatti sono d'accordo nell'esprimersi a favore del «sì». «Proprio come si voti per un solo candidato - dice ancora il manifesto - per fare in modo che venga eletto chi ha più consensi tra la gente, e non chi è il più furbo». La prima firma è quella del sindaco democristiano Franco Biancheri. Seguono quelle degli amministratori di tutti i partiti, tranne il Psi. L'iniziativa è dunque «trasversale», e passa attraverso la maggioranza che governa. Ma in tutta la provincia il fronte del «sì» è assai ampio: vi hanno aderito vari esponenti dc (il sindaco di Imperia Scariola, per esempio). Anche personalità di area socialista non hanno seguito Craxi: è il caso del fondatore del Festival di S.Remo, Amiccare Rambaldi, oggi organizzatore della rassegna della canzone d'autore e animatore del Club Tenco. «Voterò sì - ha detto - pur essendo socialista, anche se non iscritto. Non condivido Craxi».

## È matematico, così si può controllare il voto

MICHELE EMMER

In questi giorni si è molto discusso sui giornali se le diverse combinazioni che le preferenze rendono possibili consentono di controllare il voto degli elettori. Ho pensato di chiedere il parere di un esperto, Nicolò Tartaglia (1500 circa 1557), matematico. Si chiamava in realtà Nicolò Fontana; gli venne dato il nome di Tartaglia probabilmente per le difficoltà che aveva nel parlare, conseguenza di una ferita alla bocca che gli venne procurata quando era ancora fanciullo da una sciabola durante la battaglia che portò alla caduta di Brescia nelle mani di Francesco nel 1512. È uno dei matematici a cui si attribuisce la scoperta della soluzione dell'equazione algebrica di terzo grado. Prende nome da lui l'omonimo triangolo, che non è, malgrado il nome, un triangolo inteso come figura geometrica, ma una successione di numeri che partendo da 1 e 1 nella prima riga si va via allargando con la regola che al primo posto in ogni riga successiva vi è sempre 1 e nelle posizioni centrali il numero che risulta dalla somma dei due numeri che lo sovrastano nella riga precedente.

Diagramma del triangolo di Tartaglia con numeri 1, 2, 3, 4 e 5 in diverse posizioni. Sotto il diagramma, il testo spiega che il triangolo di Tartaglia ha un ruolo molto importante nel calcolo delle probabilità e nel calcolo combinatorio. È il motivo per cui ho pensato di rivolgermi a lui. Ecco quello che mi ha detto. «Si vota il 9 giugno per un referendum che riguarda la diminuzione del numero delle preferenze elettorali. Mi è stato chiesto un parere per spiegare come è possibile sapere in base alle preferenze espresse come si è votato. Ma è matematico! Un imbroglio matematico. Supponiamo di avere quattro preferenze a disposizione, cioè a dire i quattro numeri: 1, 2, 3, 4. La domanda che mi è stata posta (ma sono sicuro che molti di voi sanno benissimo la risposta! Se ne parla addirittura in un film!) è in quanti modi diversi si possono disporre questi quattro numeri; è chiaro che ogni singola disposizione può essere assegnata in anticipo ad un numero di

elettori e alla lettura dei risultati si avrà la verifica se i buoni consigli sono stati seguiti. Ebbene questo numero è 24. E dato che un conto è vedere scritto il numero 24 ed un altro è vedere le 24 possibili permutazioni, eccole qua.

1234	2134	1324
4123	4213	4132
3412	3421	2413
2341	1342	3241

Tuttavia si può anche chiedere agli elettori di bloccare solo 3 preferenze su 4. Anche in questo caso il numero delle disposizioni di 4 nomi a 3 a 3 è di 24. Se a questo si aggiunge che si può anche richiedere di bloccare solo 2 preferenze su 4, il numero delle disposizioni in questo caso è di 12. In totale quindi le possibilità per bloccare 4 preferenze o 3 o 2 su 4 candidati è di 24 + 24 + 12 = 60. Naturalmente mi è stato spiegato che si possono esprimere le preferenze indicando non quattro numeri ma quattro nomi. E chiaro che anche in questo caso si avrebbe una situazione identica a quella precedente. Ma si possono anche mischiare le carte, cioè a dire votare per numerie per nomi. Per esempio, supponendo sempre di avere quattro preferenze da esprimere, si può bloccare un nome, il capolista, e far ruotare gli altri tre numeri, sei possibilità, oppure altri tre nomi, altre sei possibilità. Posso anche bloccare due nomi e far ruotare gli altri due nomi o cifre. Mi hanno anche detto che ad una elezione politica si possono avere molti candidati

per uno stesso partito. Allora, sempre supponendo che vi siano solo 4 preferenze, e supponendo che i candidati di un partito siano 10, per ognuno di loro, bloccato, si possono far variare le altre tre preferenze sia come nomi che come numeri. Quindi, per ogni candidato, 6 possibilità per i numeri e 6 per i nomi. Non tutti i candidati sono bloccati, solo alcuni; allora ecco che si possono scegliere le combinazioni tra 5, 6, 7, 8, 9 (il capolista non si tocca!) tra numeri e nomi. Come si vede le possibili combinazioni cominciano a diventare moltissime. Se poi i candidati fossero 50! Qui ho dovuto interrompere Tartaglia, era stato preso dall'entusiasmo combinatorio; ha dovuto spiegarmi che era proprio quel meccanismo che si voleva abolire. Gli ho in ogni caso detto che sarebbe stato difficile per uno scrutatore portarsi dietro un computer o le centinaia di possibili combinazioni scritte su pezzi di carta. Ha convenuto che in realtà coloro che agiscono in questo modo lo fanno per numeri piccoli, poche combinazioni che è possibile tenere a mente. Ecco perché siamo stati d'accordo che l'esempio delle per-

Venerdì con l'Unità una pagina di LIBRI